

## PROLOGO

**I**l 23 marzo 1971, a Milano, il conte Edgardo Sogno Rata del Vallino di Ponzone (durante la Resistenza capo dell'organizzazione Franchi quale fiduciario dei Servizi alleati, ex ambasciatore, politico del Partito liberale e da decenni referente italiano dell'anticomunismo atlantico) deposita presso il notaio milanese Alessandro Guasti il più assurdo dei documenti: un giuramento anticomunista comprensivo di impegno omicidiario («esecuzione capitale»).

Il testo del documento top secret, sottoscritto anche da una ventina di ufficiali dell'esercito la cui identità non verrà mai rivelata, testimonia l'allarme atlantico per la crescente forza elettorale del Partito comunista italiano, ed è un vero compendio del fanatismo anticomunista, di antica data, del conte Sogno:

«Conserverò fino all'ultimo la speranza che le forze democratiche possano prevalere, possano difendere e consolidare le istituzioni repubblicane e preservare le libertà fondamentali e il sistema rappresentativo pluralista che accomuna il nostro Paese ai Paesi occidentali più avanzati. Non posso tuttavia ignorare la reale possibilità politica, oggi esistente, che forze totalitarie di destra o di sinistra riescano a inserirsi nel governo e nell'area del potere effettivo, iniziando un processo irreversibile di involuzione antidemocratica delle nostre istituzioni, secondo sviluppi già verificatisi in altri Paesi dell'area occidentale [...].

Potendosi fino a oggi ritenere che la soppressione delle libertà fondamentali non avrebbe il consenso del Paese, e che nessun partito totalitario potrebbe oggi governare con l'appoggio di un'autentica maggioranza, la responsabilità morale e politica della situazione di pericolo istituzionale ricade primariamente e totalmente sugli esponenti di qualsiasi partito democratico [*riferimento alla*

*Dc e ai partiti laici minori, nda*] che dichiarino, o lascino intendere, la propria disponibilità a una collaborazione governativa con un partito totalitario [*chiaro riferimento a una possibile intesa governativa col Pci, nda*]. Nel momento poi in cui, con la formazione di un governo di coalizione, si inizi il processo irreversibile verso l'instaurazione del regime, sono questi stessi collaborazionisti appartenenti a partiti democratici che portano la totale, gravissima responsabilità del tradimento verso le libere istituzioni e verso l'indipendenza nazionale. È nei loro confronti, come nemici della democrazia, della libertà e della civiltà occidentale, che fin da questo momento sottoscrivo una irrevocabile e definitiva condanna [...].

Nessuna legge, nessun tribunale, ma soltanto la storia, potrà giudicare questa lotta per la libertà dell'Italia e dell'Europa. Sono pertanto fermamente deciso a pagare personalmente ogni prezzo perché l'Italia non venga separata dal consesso delle nazioni democratiche e civili a cui appartiene.

Tutto ciò premesso, approvato e sottoscritto, dichiaro di essere cittadino italiano incensurato, in possesso della qualifica di ufficiale delle Forze armate. Con solenne giuramento, sotto il vincolo della mia parola di cittadino e di uomo libero, che si riterrebbe disonorato e colpevole di tradimento verso il Paese e gli ideali democratici qualora non vi tenesse fede:

1) mi impegno da questo momento ad astenermi rigorosamente da manifestazioni e iniziative che possano comunque segnalare o attirare l'attenzione su un mio nuovo, rinnovato o diverso interesse o orientamento politico;

2) mi impegno, in seguito a designazione personale che mi venisse comunicata, a dichiarare apertamente la posizione e gli obblighi assunti col presente documento a qualsiasi magistrato inquirente e a qualsiasi tribunale, affrontando ogni conseguenza giuridica e condanna penale, senza modificare in alcun modo il mio atteggiamento e il mio impegno;

3) mi impegno, in seguito a designazione personale che mi venisse comunicata, a compiere personalmente e singolarmente, nei modi e tempi che mi verranno indicati, l'esecuzione capitale degli esponenti politici di partiti democratici responsabili di collaborazionismo coi nemici della democrazia e di tradimento verso le libere istituzioni.

Quando i più qualificati esponenti dello Stato e del regime libero instaurato in Italia con le istituzioni repubblicane, membri di quel gruppo di solidarietà democratica che ha guidato ed espresso i governi di coalizione o monocolori democristiani, si arrendano, si ritirino o chiedano aiuto, l'impegno espresso nel punto 3) del documento allegato diventerà immediatamente esecutivo»<sup>1</sup>.

In pratica Sogno e i 20 ufficiali dell'esercito sottoscrittori del documento segreto, «tutti ex partigiani combattenti» – come preciserà il biografo-agiografo dell'ex ambasciatore, Luciano Garibaldi – «avrebbero sparato contro i responsabili dei partiti-fantoccio che si fossero

---

<sup>1</sup> Cit. in Luciano Garibaldi, *L'altro italiano. Edgardo Sogno: sessant'anni di antifascismo e anticomunismo*, Edizioni Ares 1992, pagg. 261-62. Si tratta di una biografia autorizzata dal biografato, che vi ha contribuito.

prestati a dar vita a una maggioranza [governativa] egemonizzata dal Pci. Stando alle intenzioni di Sogno e dei suoi amici, dunque, i partiti democratici traditori in Italia non se la sarebbero cavata a buon mercato, come invece era accaduto in Cecoslovacchia, in Ungheria e nella Germania Est, dove partiti democratici avevano consentito ai comunisti di andare al potere e dar vita alla “democrazia popolare”, in un quadro costituzionale formalmente ineccepibile». Inoltre, «il “giuramento” era stato depositato perché, in qualunque circostanza, risultasse ben chiara, da documenti di data certa, la motivazione che aveva spinto i sottoscrittori ad agire»<sup>2</sup>.

Dal punto di vista operativo, Sogno dalla primavera del 1970 sta organizzando i “Comitati di resistenza democratica”. I costituenti Crd sono una articolazione della centrale di atlantismo anticomunista, attiva fin dagli anni Cinquanta, che ha come epicentro Sogno supportato dagli ex comunisti Roberto Dotti prima e Luigi Cavallo poi. La nascita dei “Comitati di resistenza democratica” coincide col divenire delle prime Brigate rosse di Curcio-Franceschini-Cagol. E la triade anticomunista Sogno-Dotti-Cavallo incrocia la biografia dell’ambiguo brigatista Mario Moretti (il più sfuggente terrorista dell’intera storia della lotta armata, capo delle seconde Br), originando l’humus politico-terroristico del delitto Moro.

Il generale dei carabinieri Nicolò Bozzo testimonierà che secondo il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa (capo del Nucleo speciale antiterrorismo di cui Bozzo aveva fatto parte), le radici dell’enigmatico delitto Moro andavano cercate nella Resistenza partigiana ai tempi della guerra di liberazione, con particolare riferimento all’organizzazione Franchi di Edgardo Sogno. Infatti Dalla Chiesa, a detta del generale Bozzo, sospettava che nel sequestro e nell’uccisione del leader Dc fosse implicata una struttura che «poteva aver avuto origine sin dal periodo della Resistenza, attraverso infiltrazioni nelle organizzazioni di sinistra e attraverso il controllo di alcune organizzazioni di altra tendenza. In particolare il generale mi segnalò l’organizzazione Franchi». Questo sebbene Dalla Chiesa ritenesse «un’azione di depistaggio l’indicazione da parte [del giornalista democristiano Ernesto] Viglione del nome del magistrato Beria di Argentine [anch’egli già della “Franchi”] come partecipe delle riunioni delle Brigate rosse»<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> *Ibidem*, pag. 260.

<sup>3</sup> Cfr. la testimonianza del generale Bozzo in Procura di Roma, *Domanda di autorizzazione a procedere contro Giulio Andreotti per il delitto Pecorelli*, 8 giugno 1993.

# I

## LA DOPPIA RESISTENZA DEL COMANDANTE FRANCHI

**T**orinese, classe 1915, famiglia della nobiltà sabauda, studi liceali in un collegio gesuita con maturità classica, il conte Edgardo Sogno Rata del Vallino di Ponzone nel gennaio 1933 entrò volontario nell'esercito, presso la Scuola allievi ufficiali di cavalleria di Pinerolo; quindi nel 1936 si arruolò volontario nella guerra mussoliniana all'Etiopia con il grado di sottotenente. Nel 1937 il giovane Sogno si laureò in Legge previa iscrizione ai Guf-Gruppi universitari fascisti, quindi frequentò a Roma le lezioni per la carriera diplomatica dell'ambasciatore Sergio Fenoaltea, ma non superò il concorso. Devoto monarchico e veemente anticomunista, dall'estate 1938 fino al maggio 1939 partecipò, come volontario, alla guerra di Spagna, combattendo dalla parte di franchisti e nazifascisti contro il legittimo governo repubblicano, perché «la Spagna stava cadendo in mano ai comunisti». Tanto più che, come dirà molti anni dopo, «andare in guerra è un'esperienza quasi necessaria, per un giovane che voglia provare a se stesso quel che è in grado di fare»<sup>1</sup>.

Nel 1940, dopo un secondo tentativo vano di entrare in diplomazia, Sogno si laureò in Lettere e in Scienze politiche, rafforzando la propria adesione alla cultura angloamericana. Cominciò anche a collaborare col "Telegrafo", il giornale del mussoliniano Galeazzo Ciano. Assunto dal ministero degli Esteri, nell'estate del 1942 presentò domanda di arruolamento nel Savoia cavalleria in partenza per il fronte russo, deciso

---

<sup>1</sup> Edgardo Sogno con Aldo Cazzullo, *Testamento di un anticomunista. Dalla Resistenza al "golpe bianco"*, Mondadori 2000, pagg. 19-20.

a combattere, ancora al fianco dei nazifascisti, contro l'Armata rossa degli odiati bolscevichi; ma in seguito a pressioni di suoi familiari, venne dirottato a Nizza, tenente del Nizza cavalleria in funzione antisbarco, dove nel maggio 1943, espressosi in pubblico in favore della vittoria alleata, venne posto agli arresti domiciliari fino al 25 luglio (caduta del Duce e del fascismo).

Quello che Sogno enfatizzerà poi come un proprio fervido antifascismo, in realtà era l'ambiguo afascismo di un aristocratico monarchico destrorso e ossessionato dal comunismo. Ne era una conferma il fatto che, sebbene si dicesse molto amante degli ebrei («Per la sensibilità, l'intelligenza, la cultura, la profondità che avvertivo [in loro]... Il saperli esposti alle persecuzioni sollecitava il mio animo da donchisciotte [*sic! nda*]. E poi ero innamorato di una ragazza ebrea»), al varo delle leggi razziali mussoliniane, nel settembre 1938, controfirmate da re Vittorio Emanuele III, Sogno aveva reagito con un episodico happening: «Quel giorno passeggiavo per tutto il pomeriggio, con tre amici, sotto i portici di via Po, davanti all'università, con una stella gialla appuntata sul petto. Anni dopo scoprii che il fatto era stato segnalato alle autorità, ma non furono presi provvedimenti»<sup>2</sup>. Solo nelle sue memorie postbelliche, Sogno scriverà: «Nel 1941 ho letto il primo rapporto sui massacri degli ebrei in Polonia. Era un rapporto della Segreteria di Stato [vaticana]. Da quel momento il problema non era più politico, diventava un problema morale [*sic! nda*]. Sapendo, non si poteva in nessun modo rimanere solidali con la Germania [*sic! nda*]. Sono arrivato all'armistizio come un cane attaccato alla catena»<sup>3</sup>.

Al momento assai poco turbato dall'antisemitismo e dallo stesso nazifascismo, il giovane conte Sogno aveva la fissazione della monarchia: «Noi giovani monarchici cercavamo un aggancio a corte, e lo trovammo in Maria José [*moglie di re Umberto II di Savoia, nda*]. La frequentai abitualmente tra l'autunno del '42 e l'estate del '43... Conoscevo bene i gentiluomini di corte»<sup>4</sup>. E soprattutto condivideva col nazifascismo un anticomunismo viscerale e irriducibile.

---

<sup>2</sup> Edgardo Sogno con Aldo Cazzullo, *op. cit.*, pagg. 26-27.

<sup>3</sup> Edgardo Sogno, *Guerra senza bandiera*, Mursia 1970, pag. 256. In pratica, a detta dell'antifascista donchisciottesco Sogno, senza l'antisemitismo il nazismo sarebbe stato un semplice «problema politico», e solo la persecuzione antiebraica impediva di «rimanere solidali» con il Reich hitleriano.

<sup>4</sup> Edgardo Sogno con Aldo Cazzullo, *op. cit.*, pagg. 32-33.

## Nome di battaglia “Franco Franchi”

Dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, il tenente Sogno lasciò Torino e raggiunse l’esercito monarchico e il governo italiano a Brindisi, dove erano riparati il re Vittorio Emanuele III, il governo Badoglio e i vertici militari.

Coinvolto nella riorganizzazione del Sim (il Servizio informazioni militari partecipe dei crimini fascisti culminati nell’uccisione dei fratelli Carlo e Nello Rosselli), Sogno venne inserito nella rete spionistica Nemo, collegata alla Number one Special force della britannica Soe-Special operations executive. L’operato della rete spionistica del “nuovo Sim” preposta allo spionaggio nel Nord Italia aveva lo scopo strategico di contribuire alla stabilizzazione politico-sociale del primo dopoguerra. Gli Alleati volevano per l’Italia postbellica un assetto istituzionale moderato e liberaldemocratico, mentre le componenti maggioritarie del movimento partigiano – comunisti, socialisti e azionisti – si proponevano una radicale trasformazione (per i comunisti “rivoluzionaria”) dell’assetto istituzionale del Paese. Così gli angloamericani intendevano circoscrivere la portata della Resistenza partigiana, limitando la forza socio-politica delle componenti di sinistra, attraverso l’azione dei Servizi alleati: l’Oss-Office of strategic services statunitense, e soprattutto il Sis-Secret intelligence service britannico.

Gli inglesi, che dirigevano la politica alleata nel Mediterraneo, appoggiavano la monarchia sabauda, mentre diffidavano del movimento partigiano perché in prevalenza non solo di sinistra, ma soprattutto comunista. Il capo partigiano Ferruccio Parri (leader del Partito d’azione) scriverà in proposito: «Inquietava il governo inglese, e di riflesso i Comandi in Italia, l’orientamento prevalentemente antimonarchico del movimento insurrezionale. Ma li turbava non meno la presa comunista, il rapido diffondersi delle brigate Garibaldi, l’efficienza organizzativa e la capacità d’iniziativa dei loro centri». Gli inglesi temevano anche che i comunisti «avrebbero fatalmente e facilmente assorbito e fagocitato le altre correnti», e diffidavano del «rivoluzionarismo del Partito d’azione, che temevano destinato a definirsi in un frontismo generico a direzione comunista». Del resto il governo di Londra, monarchico e conservatore, non era antifascista, infatti riteneva «giusta la vostra lotta contro Mussolini perché Mussolini ha mosso guerra all’Inghilterra, non perché il fascismo sia in sé da combattere. L’Inghilterra ha diritto alla democrazia; Paesi di secondo rango come l’Italia possono benissimo accomodarsi con un regime simifascista, purché pro-britannico»<sup>5</sup>. Gli inglesi

---

<sup>5</sup> Cfr. il bimestrale “Il Movimento di Liberazione in Italia”, primo numero, luglio 1949.

non apprezzavano la lotta armata partigiana: avrebbero voluto che il movimento della Resistenza si limitasse alle azioni di sabotaggio e alla raccolta di informazioni militari. Gli Alleati non apprezzavano neppure il fatto che il Corpo volontari della libertà (la struttura militare del Clnai, il Comitato di liberazione nazionale alta Italia) avesse istituito un proprio “Servizio informazioni” (diretto all’inizio da Ferruccio Parri, e in un secondo tempo da Enzo Boeri) che andava assumendo un notevole rilievo nell’ambito della organizzazione militare della Resistenza.

Sul finire del 1943 Sogno seguì un corso di addestramento presso il quartier generale alleato di Algeri (paracadutismo, sabotaggio, antisabotaggio, attentati dinamitardi e incendiari, imboscate, sistemi di cifratura e codici, ecc.), dove fra l’altro conobbe il capitano d’artiglieria Alberto Li Gobbi, agente del Sim. Quindi affrontò la sua prima missione di intelligence (in codice “Loam”): raccolta di informazioni politico-militari sulle bande partigiane che si andavano formando nel nord-ovest del Settentrione d’Italia. Come confermerà il capitano Li Gobbi, quelle missioni «avevano il compito di fornire al Comando alleato informazioni non solo sul nemico – tedeschi e fascisti – ma anche sulle formazioni partigiane, sulla loro efficienza e affidabilità»<sup>6</sup>. Col nome di battaglia di “Franco Franchi” (ma nel tempo ne assumerà altri: “Edy”, “Vittorio Casalegno”, “Fulton”, “Sandro Godego”, “ingegner Giovanni Mosca”, “Nonno”, “Monsignore”, “dottor Tramer”, “Senni”), il 6 dicembre Sogno si fece paracadutare in Piemonte, nel Biellese. Durante il travagliato atterraggio smarri l’apparecchiatura radio ricetrasmittente, ma cominciò lo stesso a prendere contatti con le bande locali della Resistenza.

Tra gli ufficiali italiani che l’8 settembre erano rimasti con i nazifascisti c’era il capitano di fregata (di ascendenza principesca) Junio Valerio Borghese, comandante del corpo militare d’élite della Decima Flottiglia Mas, il quale, pochi giorni prima del varo della Repubblica sociale mussoliniana (novembre 1943), aveva sottoscritto un patto segreto col Terzo Reich. «In base a quell’accordo, sottoscritto da Junio Valerio Borghese senza il consenso di nessun’altra autorità italiana, la X Mas veniva riconosciuta da Berlino come un’unità della Marina italiana autonoma ma dipendente dai tedeschi, a disposizione dell’*Ss-Obergruppenführer* e generale delle *Ss Karl Wolff*»<sup>7</sup>. La X Mas era la sola unità italiana alla quale i nazifascisti affidarono attività di lotta antipartigiana, come confermerà il generale Wolff: «Borghese con le

---

<sup>6</sup> Cit. in Franco Fucci, *Spie per la libertà. I servizi segreti della Resistenza italiana*, Mursia 1983, pag. 35.

<sup>7</sup> Claudio Gatti, *Rimanga tra noi. L’America, l’Italia, la “questione comunista”: i segreti di 50 anni di storia*, Leonardo editore 1991, pagg. 21-22.

sue unità fu messo ai miei ordini per la lotta antipartigiana e per il mantenimento della pace, dell'ordine e della sicurezza»<sup>8</sup>.

A Torino, nel gennaio 1944, Sogno affiancò l'amico avvocato Cornelio Brosio (fratello di Manlio, il futuro segretario generale della Nato) nel Comitato militare del Cln per il Piemonte, in rappresentanza del Partito liberale. A febbraio Franco Franchi venne arrestato dai garibaldini biellesi: «Mi presero per una spia. Formarono un piccolo tribunale per processarmi»<sup>9</sup>. Sogno dirà di essere riuscito a evadere, e poiché i partigiani comunisti nel frattempo avevano arrestato i suoi genitori, lui prima chiese l'intervento del Cln di Torino e Milano per liberarli, quindi «decise di affrontare personalmente il comandante della seconda brigata Garibaldi, [Piero] Pajetta "Nedo"». A detta di un suo agiografo, Sogno «arrivò in zona mentre era in corso un rastrellamento dei nazifascisti, ed ebbe di che meravigliarsi per l'accoglienza dei "garibaldini", ben diversa rispetto alla precedente. Gli passarono un'arma, gli permisero di combattere con loro, persino di dirigere la loro ritirata strategica. E alla fine, con un sorriso, "Nedo" gli strinse la mano... Era il 20 febbraio 1944. Quattro giorni dopo, "Nedo" cadde in un'imboscata fascista»<sup>10</sup>.

Nelle sue memorie Sogno dirà che, al momento, «sentivo più inclinazione per l'attivismo che per il Servizio informazioni... Il primo campo che organizzai fu quello di Riva del Ger, nella Bassa biellese. Poi ne vennero altri un po' dappertutto, in Piemonte e in Liguria. Per comunicare con la base ci servivamo in quel tempo delle due radio dell'organizzazione Otto di Genova... L'altra attività era il sabotaggio. Era necessario preparare squadre di sabotatori, istruirle, rifornirle e guidarle sugli obiettivi di maggior interesse»<sup>11</sup>. In realtà, il Sim e gli Alleati avevano attribuito alla missione "Loam" compiti «assai più ristretti rispetto ai propositi di Sogno. Infatti sia il Soe-Special operations executive britannico, sia il Sim-Servizio informazioni militari italiano, gli avevano raccomandato di limitarsi alle informazioni, e di evitare contatti con le altre missioni e con le organizzazioni della Resistenza. Sogno fece esattamente il contrario»<sup>12</sup>. In proposito, lo stesso Franchi dirà:

---

<sup>8</sup> Cit. in Ricciotti Lazzero, *La Decima Mas*, Rizzoli 1984, pag. 19.

<sup>9</sup> Edgardo Sogno con Aldo Cazzullo, *op. cit.*, pag. 40.

<sup>10</sup> Luciano Garibaldi, *op. cit.*, pagg. 57-58.

<sup>11</sup> Edgardo Sogno, *Guerra senza bandiera*, cit., pag. 126.

<sup>12</sup> Franco Fucci, *Spie per la libertà*, cit., pag. 146.



«Mi dedicai ai lanci e al sabotaggio, oltre che all'intelligence, perché intendevo dare alla mia azione un significato politico. Che era poi ciò che la Resistenza voleva e gli Alleati non volevano. Gli Alleati proibivano i contatti con altre missioni e gruppi anche per ragioni di sicurezza, nel senso che, non conoscendosi a vicenda, missioni e gruppi, in caso di arresto, non potevano far crollare altre organizzazioni. Noi volevamo un'azione "corale", gli Alleati volevano attività isolate.

Quanto al lavoro informativo, esso continuò regolarmente, tanto che è difficile isolarlo dal resto dell'attività. Ai miei collaboratori dicevo: "Tutto quello che serve all'informazione me lo date, e lo mandiamo con il canale più rapido". Così, a un certo momento, il nostro lavoro di intelligence praticamente si fuse con quello del "Servizio I" del Comando generale Cvl»<sup>13</sup>.

L'agente speciale Franchi, insubordinato, ardimentoso e spericolato, attivo all'interno della lotta armata di Liberazione, era mosso dal patriottismo monarchico e dall'anticomunismo: combatteva i nazifascisti «per il riscatto della patria e la liberazione del territorio nazionale», ma al tempo stesso osteggiava e contrastava i partigiani comunisti «che si battevano per instaurare anche in Italia un regime bolscevico di marca sovietica»<sup>14</sup>. Per Sogno, la guerra in corso ai nazifascisti era il preludio a quella contro i comunisti, e si trattava di un doppio binario che presupponeva una particolare sofisticatezza. Del resto, Franco Franchi all'apparenza aveva ben tre committenti, ma in realtà agiva in proprio: «Lavoro per il Cln, per gli inglesi e per il Comando italiano, ma dipendo soltanto da me»<sup>15</sup>.

Alla fine di marzo 1944 Sogno, col suo carico di informazioni politico-militari da trasmettere agli Alleati, si recò a Genova con documenti falsi per incontrare i rappresentanti dell'organizzazione Otto con la quale collaborava. Rete informativa costituita nel capoluogo ligure, nel settembre 1943, dal neurologo filocomunista Ottorino Balduzzi, la "Otto", autonoma dal Comitato di liberazione di Genova e anche dal Comando militare del Clnai, era in rapporti diretti con i Servizi alleati che la finanziavano, ed era attiva, attraverso una rete di 12 stazioni radio (e collegamenti col quartier generale alleato di Algeri), in Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto. Formatasi in maniera tumultuosa nel volgere di poche settimane, l'organizzazione Otto era «un nucleo d'intelligence» nel quale c'erano le provenienze più disparate, compresi

---

<sup>13</sup> Cit. in Franco Fucci, *op. cit.*, pag. 146.

<sup>14</sup> Cfr. Luciano Garibaldi, *op. cit.*, pag. 54.

<sup>15</sup> Edgardo Sogno, *Guerra senza bandiera*, cit., pag. 159.

alcuni militari già mussoliniani e ufficiali monarchici, e anche «molti agenti doppiogiochisti e di dubbia fama, reclutati nei vecchi apparati fascisti e in quelli della Rsi»<sup>16</sup>. Entro pochi mesi «la Otto aveva pompato dalla sua rete di spie ottimo materiale informativo, che era stato regolarmente trasmesso al Comando alleato [il quale] non poteva non apprezzare enormemente il lavoro dell'organizzazione fondata dal neurologo di Genova»<sup>17</sup>. L'incontro di Franchi con la rete spionistica genovese fu compromesso da una o più delazioni, per cui quel giorno la Gestapo arrestò, a Genova, i vertici della "Otto" e lo stesso Sogno (che però evase subito con facilità), mentre a Torino la polizia nazista arrestava il Comitato militare del Clnai fucilandone quasi tutti i componenti.

«Partii per Genova, per tentare di prendere contatto con l'organizzazione Otto. Era il primo gruppo clandestino a essersi collegato via radio con gli Alleati e a fare da tramite con le bande partigiane, come più tardi e in larga scala facemmo noi dell'organizzazione Franchi. La "Otto" si chiamava così dal nome del fondatore, Ottorino Balduzzi, chirurgo al San Martino di Genova, comunista. Il contatto con gli Alleati era stato stabilito grazie ad Alberto Li Gobbi, che era con me a Brindisi ed era poi stato paracadutato al Nord. E proprio con Li Gobbi avevo appuntamento a Genova, in via San Luca, il mattino del 30 [marzo]. Poi sarei tornato a Torino... Ma quel giorno Li Gobbi non venne. In base ai nostri accordi, l'appuntamento si intendeva rinviato al giorno dopo, stesso posto, stessa ora.

Il 31 marzo, mentre i miei amici torinesi venivano arrestati, la Gestapo ci sorprese a Genova. Il fratello di Alberto, Aldo Li Gobbi, fugge, viene colpito alla schiena, cade. Alberto e io finiamo in cella [nella Casa dello studente, *nda*]. Riusciamo a forzare le sbarre della finestra. Potremmo fuggire insieme, ma Alberto teme che i tedeschi si vendichino sul fratello, non sa che Aldo è già morto, e decide di restare. Lo riducono in fin di vita per farlo parlare di me. Invano. E io prendo con me stesso l'impegno di liberarlo. Magari con uno scambio di ostaggi»<sup>18</sup>.

Il doppio arresto Genova-Torino fu «un'operazione coordinata sui maggiori obiettivi di cui le polizie erano a conoscenza. Infatti, mentre ci stavano trasferendo nella sede del comando alla Casa dello studente, da

<sup>16</sup> M.J. Cereghino e Giovanni Fasanella, *Il golpe inglese*, Chiarelettere 2014, pag. 120.

<sup>17</sup> Franco Fucci, *op. cit.*, pag. 135.

<sup>18</sup> Edgardo Sogno con Aldo Cazzullo, *op. cit.*, pagg. 54-55. Enigmatico il destino di Ottorino Balduzzi: non venne fucilato, ma deportato nel lager di Mauthausen; e dopo qualche tempo ottenne dalle autorità naziste lo straordinario privilegio di lavorare come medico in un ospedale militare specialistico nella zona di Linz. «La generosità dei nazisti verso Balduzzi stupisce... Tutti sappiamo che i nazisti fucilavano una persona per molto meno» (Franco Fucci, *op. cit.*, pag. 135).

un dialogo fra i poliziotti appresi che una parte degli italiani e dei tedeschi impiegati nell'operazione era arrivata la sera prima da Torino»<sup>19</sup>. I sospetti di tradimento si appuntarono soprattutto sul sottotenente Italo Cavallino, reclutato dal Sim e dai Servizi inglesi, il primo della "Otto" a essere arrestato dai tedeschi. Ma l'organizzazione spionistica genovese venne scardinata anche a causa di «tutti gli errori cospirativi commessi, per inesperienza, per la leggerezza degli Alleati nell'addestrare gli agenti segreti, per l'imprudenza di Balduzzi nel reclutare collaboratori, per l'incoscienza di molti di questi e per la debolezza di alcuni». Tuttavia era la fine di un'araba fenice: «Dalle ceneri del gruppo fondato da Balduzzi risorgeva però quasi subito un'altra organizzazione destinata a restare celebre negli annali della Resistenza: la "Franchi" fondata da Edgardo Sogno dopo la sua fuga avventurosa»<sup>20</sup>.

Infatti il 10 aprile 1944 Sogno si recò a Berna (Svizzera) per una serie di incontri con John McCaffery, capo della Number one Special force britannica per l'Europa, dopo i quali nacque l'organizzazione Franchi. Per facilitare il passaggio del confine con tappa a Lugano, e preservare la missione elvetica, Franco Franchi fornì ai Servizi svizzeri materiale informativo e notizie militari opportunamente selezionate. Il monarchico McCaffery, allarmato dal fatto che il Clnai fosse «pieno di comunisti e di sovversivi», disse a Sogno: «So che sei stato mandato al Nord con compiti informativi; però le notizie, invece di mandarle, è meglio farle»<sup>21</sup>. McCaffery concordò con Sogno il varo della organizzazione Franchi, una rete collegata all'Intelligence service britannico con speciali compiti informativi, di spionaggio e controspionaggio, di sabotaggio e infiltrazione. Finanziata dagli Alleati e sostenuta da Radio Londra (con quotidiani messaggi cifrati), la "Franchi" doveva inoltre coordinare gli aviolanci di armi e rifornimenti destinati alle varie brigate partigiane del Nord Italia, previa infiltrazione: «Sogno avrebbe dovuto individuare i campi di lancio, inserire uomini suoi nelle formazioni in Piemonte, fornire notizie sulle bande e sui loro comandanti. Quello che si voleva da lui era una specie di "nulla osta" per poter mandare gli aiuti»<sup>22</sup>. Altri compiti della "Franchi": «Disarmo e neutralizzazione di sentinelle e militari isolati, cattura di ostaggi, liberazione

---

<sup>19</sup> Edgardo Sogno, *La Franchi. Storia di un'organizzazione partigiana*, Il Mulino 1996, pag. 69.

<sup>20</sup> Franco Fucci, *op. cit.*, pag. 134.

<sup>21</sup> *Ibidem*, pag. 147.

<sup>22</sup> Luciano Garibaldi, *op. cit.*, pagg. 68-69.

di prigionieri, eliminazione di spie e di elementi pericolosi, distruzione o sottrazione di armi»<sup>23</sup>.

La nascente organizzazione Franchi, definita dallo stesso capo-fondatore Sogno «un'organizzazione militare autonoma, in collegamento diretto con gli Alleati e con il Comando italiano del Sud»<sup>24</sup>, era formata all'inizio da «ufficiali in servizio permanente o di complemento, o membri di missioni alleate paracadutati al Nord»<sup>25</sup> disposti a «obbedire agli ordini senza discutere»<sup>26</sup>. E aveva un preciso presupposto politico, esplicitato da Sogno con queste parole: «Fra noi ci possono essere appartenenti a qualunque partito antifascista o anche militari apolitici, purché sentano il dovere di battersi contro i tedeschi. Questa era la posizione che aveva inizialmente il vecchio Comitato militare, prima che i partiti cominciarono a dare un colore politico alle bande. È la posizione che permette di conservare il movimento di Resistenza su di un piano nazionale. Oggi i partiti tendono invece a trasformare le bande in strumenti di azione politica. Noi dobbiamo, per quanto possibile, combattere questa tendenza»<sup>27</sup>.

Tra i fondatori della “Franchi” c'era il torinese Adolfo Beria di Argentine, classe 1920, rampollo dell'alta borghesia piemontese e monarchica (madre di nobili ascendenze, padre magistrato), laureato in giurisprudenza. «Mobilitato all'inizio del 1942 come allievo ufficiale [e] assegnato al XV Reggimento autieri dell'Autocentro di Savona», Beria di Argentine nel febbraio 1943 era stato «chiamato a Roma, come addetto all'ufficio centrale corrispondenti di guerra: riceveva i dispacci e i telegrammi inviati dai giornalisti al fronte, e li trascriveva in un linguaggio idoneo alla pubblicazione sulla stampa»; dopo l'armistizio del settembre 1943 «col dissolvimento delle forze armate italiane», il monarchico Beria aveva cominciato a collaborare col movimento resistenziale, nome di battaglia “Nuccio”<sup>28</sup>. All'inizio della organizzazione Franchi, nell'aprile 1944, Beria «si occupò del settore informativo», e

---

<sup>23</sup> Edgardo Sogno, *La Franchi*, cit., pag. 114.

<sup>24</sup> *Ibidem*, pag. 190.

<sup>25</sup> Luciano Garibaldi, *op. cit.*, pag. 111.

<sup>26</sup> Edgardo Sogno, *La Franchi*, cit., pag. 192.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> Mimmo Franzinelli con Pier Paolo Poggio, *Storia di un giudice italiano. Vita di Adolfo Beria di Argentine*, Rizzoli 2004, pagg. 13-14.

in un secondo tempo «dell'organizzazione dei campi di lancio allestiti per ricevere materiali dagli Alleati»<sup>29</sup>.

### Lo strumento in funzione anticomunista

Con l'avanzata delle truppe alleate e l'approssimarsi della sconfitta nazifascista, Londra e Washington cominciarono a preoccuparsi e occuparsi della forza sociopolitica, organizzativa e militare del Pci. Un memorandum dell'aprile 1944 della Commissione di controllo alleata segnalava che «il potere del Partito comunista cresce ogni giorno». Gli angloamericani temevano che in Italia alla imminente Liberazione potesse seguire una presa del potere da parte dei comunisti, e proprio allo scopo di contrastare questa prospettiva progettarono il recupero di strutture e personaggi compromessi col nazifascismo. La stessa "Franchi" costituiva uno strumento in funzione anticomunista: attraverso l'organizzazione di Sogno, e a partire da una mappatura completa di tutte le bande e formazioni partigiane con i relativi organigrammi e parole d'ordine, gli Alleati intendevano assumere il pieno controllo della Resistenza partigiana.

Dalla Svizzera il Soe britannico informò il Foreign office che «Sogno sta costituendo un corpo speciale composto da 200 uomini [i quali] dovrebbero agire da polizia, da organizzazione di sicurezza e per compiere azioni sul campo, agli ordini del Clnai. Si tratta di elementi non appartenenti a partiti politici, scelti tra le migliori formazioni partigiane. Saranno utilizzati al momento dello scoppio della crisi [*cioè quando, sconfitti i nazifascisti, si sarebbero dovuti neutralizzare i partigiani comunisti, nda*]. Vi chiediamo quindi di paracadutare armi per questo corpo speciale (località 106). Per telegrammi di questo tipo usate il prefisso "Franchi"»<sup>30</sup>.

La "Franchi" incorporò la organizzazione Otto, senza guida dopo l'arresto del suo capo-fondatore Balduzzi. «Sgominata la "Otto" dalla Gestapo», ricorderà Sogno, «creiamo un'altra organizzazione di collegamento, la "Franchi"»<sup>31</sup>. Lo stesso Balduzzi, alla fine della guerra, ricorderà: «Edgardo Sogno, del Cln torinese e nostro collaboratore, arrestato con il gruppo della "Otto", potette evadere dalla Casa dello studente di Genova con il nostro aiuto, e potette, qualche mese dopo,

---

<sup>29</sup> *Ibidem*, pag. 15.

<sup>30</sup> Cit. in Mario José Cereghino e Giovanni Fasanella, *op. cit.*, pag. 106.

<sup>31</sup> Edgardo Sogno e Aldo Cazzullo, *op. cit.*, pag. 57.

riprendere contatti con gli Alleati e dare luogo all'organizzazione Franchi, che sostituì la scomparsa "Otto"»<sup>32</sup>. La fusione tra la "Otto" e la "Franchi" non fu priva di ombre e sospetti: «In seguito, molti uomini della "Otto", circostanza davvero curiosa, fuggiranno dai campi di prigionia (Li Gobbi da quello di Carpi) oppure saranno liberati dai tedeschi e confluiranno nella rete "Franchi"»<sup>33</sup>.

La struttura e l'articolazione della organizzazione capeggiata da Sogno era particolare, assai simile a quella che molti anni dopo caratterizzerà le Brigate rosse, a partire dalla più rigida compartimentazione:

«Da un punto di vista operativo, la Franchi era una struttura nuova e tutt'altro che ortodossa rispetto ai canoni del Soe britannico, secondo i quali nessuno dei membri avrebbe dovuto conoscersi, se non attraverso parole d'ordine e nomi di battaglia... Rispecchiava quella dei Gap mutuata invece dai canoni della Gpu sovietica e alla quale si rifaranno, quasi trent'anni dopo, le Brigate rosse, con la loro suddivisione in "regolari", "irregolari" e "fiancheggiatori".

Al vertice della Franchi stavano infatti i membri *organizzatori*, che arrivarono a essere una cinquantina: si conoscevano tutti tra loro [e il cemento che li unificava], la garanzia di sicurezza, era l'amicizia comune con Sogno. Ogni *organizzatore* poteva contare su una rete di *collaboratori* affiliati alla "Franchi" secondo il modello dei *réseaux* francesi, specializzati in determinati servizi (lanci, trasporti, collegamenti radio, fabbricazione di documenti falsi, operazioni attivistiche, controspionaggio). Questi *collaboratori*, che nel periodo di massima espansione arrivarono a essere oltre 200, erano in genere conosciuti solo dall'*organizzatore* cui facevano capo. Infine venivano gli *organizzati* (i "fiancheggiatori"), che fornivano prestazioni occasionali: lavori gratuiti, ospitalità, collegamenti saltuari. Gli *organizzati* arrivarono a essere alcune migliaia [...].

[Quanto alle basi della "Franchi"] erano appartamenti presi in affitto da tranquilli studenti iscritti all'università, o di cui gli *organizzatori* s'erano procurate le chiavi dai legittimi proprietari, di solito elementi "organizzati" o "simpatizzanti"... A novembre del 1944 la "Franchi" era articolata su cinque gruppi cittadini: Torino (capogruppo Ferdinando Prat "Gigi", 14 *organizzatori*, 10 squadre); Milano (capogruppo Pierluigi Tumati "Tum", 9 *organizzatori*, 9 squadre); Genova (capogruppo Giacomo Medici "Gigetto", 4 *organizzatori*, 4 squadre); Biella (capogruppo Lorenzo Levis "Gianni", 4 *organizzatori*, 4 squadre); Venezia (capogruppo Alessandro Cicogna "Sandro", 4 *organizzatori*, 5 squadre)»<sup>34</sup>.

L'attività della "Franchi" «comprendeva, oltre al servizio di intelligence, l'organizzazione degli aviolanci, il reperimento di mezzi di tra-

<sup>32</sup> Cit. in Franco Fucci, *Spie per la libertà*, cit., pag. 145.

<sup>33</sup> Mario José Cereghino e Giovanni Fasanella, *op. cit.*, pag. 101.

<sup>34</sup> Luciano Garibaldi, *op. cit.*, pagg. 113-15.